

Diario di Bordo

Cascata Marmore, Spoleto



*Laura e Vladimiro Testa
Cascata delle Marmore,
Ferentillo, Spoleto,
Fonte Avellana*

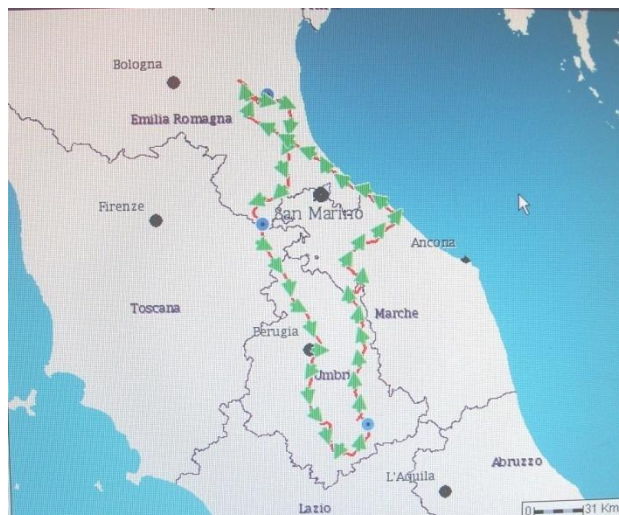
12 - 14 giugno 2009

Mail: vladimiro.testa@alice.it

Foto del viaggio:

<http://fotoalbum.alice.it/opamiro2/>

PARTENZA: 12 giugno 2009 ore 14,00
RIENTRO: 14 giugno 2009 ore 14,15
KM PERCORSI: 653,5



EQUIPAGGIO:

VLADIMIRO	<i>pilota, cuoco, diario di bordo</i>	} <i>I BIMBIX</i>
LAURA	<i>aiuto cuoco, cura e pulizia Camper</i>	
CAMILLA	<i>Bassotto Nano Tedesco</i>	
MATILDA	<i>Jack Russell Terrier</i>	

MEZZO:

Kentucky Camargue 3 (Ken il Guerriero)
Ford 350L 2.4 TDCi



Venerdì 12 giugno 2009

(Villanova di Bagnacavallo - Cascata Marmore)

L

’ itinerario di questo fine settimana ci porterà ancora una volta in Umbria, con una capatina nelle Marche sulla via del ritorno.

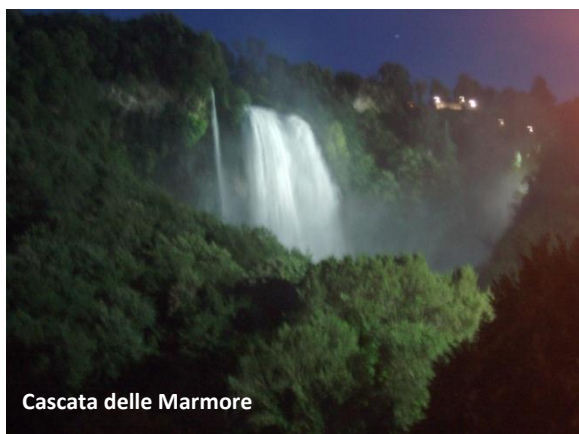
Più in dettaglio, andremo alle Cascate delle Marmore poi ci sposteremo a Ferentillo, a Spoleto e, infine, tenteremo per la terza volta di visitare il Monastero della Santa Croce a Fonte Avellana, sperando sia la volta buona.

Laura esce alle 14 dal lavoro: i Bimbix ed io siamo già lì ad aspettare come sempre e partiamo immediatamente.

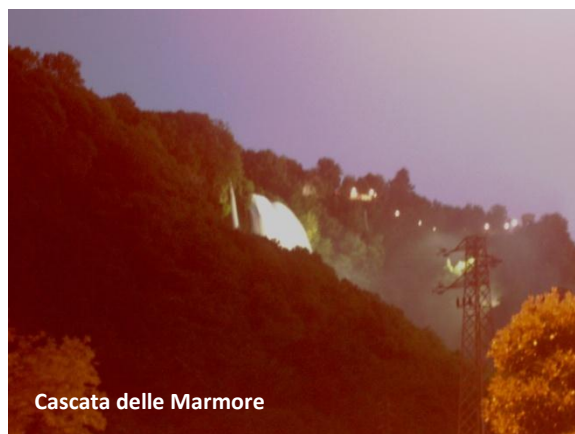
Percorriamo la superstrada E 45 Ravenna-Orte con i suoi ormai storici cantieri in prossimità di Bagno di Romagna.

Alle 18 arriviamo al Belvedere Inferiore delle Cascate delle Marmore e parcheggiamo nell’ancora deserto piazzale, proprio di fronte alla biglietteria (N 42,556297; E 12,719709).

Passeggiata con i Bimbix e cena con grigliatona di carne. Alle 21 rilascio delle acque per il turno serale: dal nostro camper abbiamo questa visuale.



Cascata delle Marmore



Cascata delle Marmore

Domattina visiteremo il parco.

Km percorsi oggi: 305,8

Km progressivi: 305,8

Sabato 13 giugno 2009

(Cascata Marmore - Ferentillo - Spoleto - Fonte Avellana)

La giornata è meravigliosa, cielo limpido e temperatura estiva.

La Cascata delle Marmore è una cascata a flusso controllato tra le più alte d'Europa, potendo contare su un dislivello complessivo di 165 m, suddiviso in tre salti (il primo, più alto, di 83 m).

Il nome deriva dai sali di calcio presenti sulle rocce che sembrano simili a marmo.

Sulle origini della cascata c'è una leggenda: una ninfa di nome Nera si innamorò di un bel pastore: Velino. Ma Giunone, gelosa di questo amore, trasformò Nera in un fiume, che prese appunto il nome di Nera. Allora Velino, per non perdere la sua amata, si gettò a capofitto dalla rupe di Marmore. Questo salto, destinato a ripetersi per l'eternità, si replica ora nella Cascata delle Marmore.

La storia ci dice, invece, che il fiume Velino, che percorre gran parte dell'altopiano che circonda Rieti, a valle si trova naturalmente intralciato dalla presenza di massicci calcarei e dall'assenza di un adeguato letto ove scorrere. Questa particolare configurazione geologica ha portato, nel corso delle ere, alla formazione di una palude stagnante, nociva per la salubrità dei luoghi. Nel 271 a.C., il console romano Manlio Curio Dentato ordina la costruzione di un canale (il Cavo Curiano) per far defluire le acque stagnanti in direzione del salto naturale di Marmore: da lì, l'acqua precipitava direttamente nel fiume Nera, affluente del Tevere.

Tuttavia, la soluzione di questo problema ne creava un altro: in concomitanza delle piene del Velino, l'enorme quantità d'acqua trasportata dal Nera minacciava direttamente il centro abitato di Terni. Questo fu motivo di contenzioso tra le due città, tanto che nel 54 a.C. si giunse a porre la questione direttamente al Senato Romano: Terni era rappresentata da Cicerone, Rieti da Aulo Pompeo. La causa si risolse con un nulla di fatto, e le cose rimasero così per i secoli successivi.

La mancata manutenzione del canale portò però ad una diminuzione del deflusso delle acque e ad un principio di impaludamento della piana reatina. Dopo varie peripezie, nel 1422, un nuovo canale venne costruito per ripristinare l'originaria portata del fiume (Cavo Reatino o Cavo Gregoriano, per via dell'intervento di Gregorio XII).

Papa Paolo III, nel 1545, diede mandato ad Antonio da Sangallo il Giovane di aprire un altro canale, la Cava Paolina, che però riuscì ad assolvere il proprio compito solo per 50 anni. Si pensò allora di

ampliare la Cava Curiana e di costruire un ponte regolatore, una sorta di valvola che avrebbe permesso di regolare il deflusso delle acque. Quest'opera fu inaugurata nel 1598 da Papa Clemente VIII, che aveva affidato l'incarico progettuale a Giovanni Fontana, fratello di Domenico; ovviamente, il canale prese il nome di Cava Clementina.

Nei due secoli seguenti, l'opera creò non pochi problemi alla piana sottostante, ostacolando il corretto deflusso del Nera e provocando l'allagamento delle campagne circostanti. Per ordine di Papa Pio VI, nel 1787, l'architetto Andrea Vici operò direttamente sui balzi della cascata, dandole l'aspetto attuale e risolvendo finalmente la maggior parte dei problemi.

Nel XIX secolo le acque della cascata cominciarono ad essere utilizzate per la loro forza motrice: nel 1896, le neonate Acciaierie di Terni alimentavano i loro meccanismi sfruttando 2 mc d'acqua del Cavo Curiano. Negli anni successivi, la cascata comincia ad essere sfruttata intensamente per la produzione di energia idroelettrica.

Il parco apre alle 9 e alle 10 c'è il rilascio delle acque: siamo i primi ad entrare nell'area turistico-escursionistica.



Come si può vedere dalla mappa qui sopra, nel sito è possibile percorrere diversi sentieri tracciati e segnalati che permettono di osservare da

vicino la Cascata da punti di vista panoramici di suggestiva bellezza, costeggiando i salti dell'acqua lungo la pendice.

Descrivo, brevemente, quelli da me percorsi.

Sentiero n. 1

Si tratta del sentiero storico della Cascata, quello che collega il Belvedere Inferiore e quello Superiore. Venne realizzato in concomitanza con la Specola utilizzando la scarpata dove anticamente scendevano le acque del canale paolino. È un sentiero impegnativo che presenta un dislivello 150 metri, il tempo di percorrenza in salita è di circa 30 minuti, mentre in discesa è di 20 minuti. Il sentiero presenta a tratti un fondo naturale, a tratti delle scale di legno.

A mio avviso, la fatica per la salita non è adeguatamente compensata da quanto offre la passeggiata. Ci si immerge in un mondo di vegetazione e grotte, ma non c'è la possibilità di vedere l'acqua della Cascata, se non effettuando una deviazione fino al tunnel ed al balcone degli innamorati, situato subito sotto il primo salto della cascata.

È chiamato così perché solo un pazzo o un innamorato può affacciarsi da quel balcone con la Cascata aperta. Da lì c'è una vista magnifica, ma ci si bagna abbondantemente per la nebulizzazione concedendosi una spumeggiante doccia! Pertanto è indispensabile un impermeabile.

Sentiero n. 2

Il sentiero n. 2 si percorre facilmente in circa 15 minuti: è caratterizzato da un percorso ad anello e presenta un dislivello di ca. 40 metri.



Cascata delle Marmore

Questa breve passeggiata conduce, attraverso un sistema di ponti e passerelle in legno, nel cuore della Cascata fino a lambirne le acque. All'altezza del secondo salto si può ammirare da vicino la cateratta laterale frutto dell'ultimo intervento da parte dell'architetto

Andrea Vici.

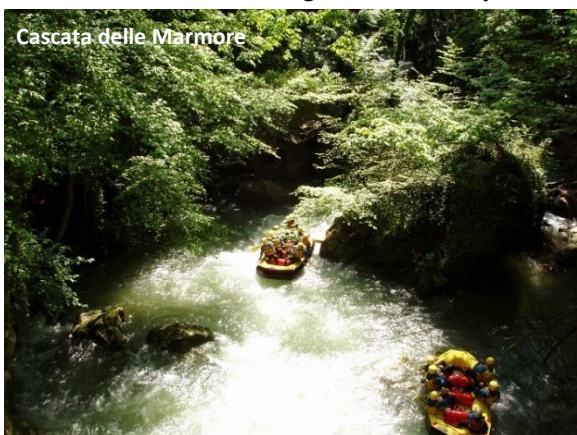
Sentiero n. 3

Questo sentiero è collegato al n. 2; presenta un dislivello di 15 metri e si percorre agevolmente in circa



Cascata delle Marmore

10 minuti. Scegliendo questo percorso ci si avventura nella



parte più bassa della Cascata, lungo la stretta gola del fiume Nera, potendo ammirare numerosi scorci su rapide e cascatelle. Ci si rende conto della forza d'impatto con cui l'acqua del fiume Velino si getta nel letto del fiume Nera e facilmente si ha

la possibilità di osservare i temerari che, sfidando le vorticoso acque del Nera, si cimentano nell'avventura del rafting.

Sentiero n. 4

Presenta una difficoltà media, un dislivello circa 90 metri ed un tempo di percorrenza di circa 25 minuti (andata e ritorno). Questo sentiero è isolato rispetto agli altri in quanto si trova sul versante prospiciente la Cascata del monte Pennarossa e vi si accede attraversando la Strada Statale 209 Valnerina all'altezza del Belvedere Inferiore di piazzale Byron.

Attraverso un percorso dotato di scalini, si raggiungono i due Belvedere di Pennarossa e si può godere di una visuale frontale della Cascata. Se una volta raggiunta la prima terrazza panoramica vi sentirete stanchi non disperate...è senz'altro da questa posizione che avrete la visuale più ampia e completa!



Terminata la piacevole visita delle cascate, ci concediamo un abbondante pezzo di focaccia farcita con una porchetta semplicemente favolosa. Questo è il secondo buon motivo per venire alle Marmore.

Torniamo al camper e ripartiamo in direzione di Spoleto.

Lungo il percorso facciamo una sosta programmata a Ferentillo (località Precetto) per visitare il Museo delle Mummie.

Parcheggiamo in un piccolo piazzale sterrato, con pochi posti in pendenza (N 42,618229; E 12,796197) ma comodo per la vicinanza col museo.

Il museo si trova in una grotta (lunga ventiquattro metri, larga nove e alta circa due) posta sotto la chiesa di Santo Stefano nel paese inferiore, cioè alla destra del fiume, facilmente riconoscibile dall'orologio posto sulla torre del campanile.



Ferentillo, chiesa Santo Stefano e ingresso Museo

Le mummie di Ferentillo sono state originate da un fenomeno del tutto naturale, e cioè dalla presenza nel cimitero scavato nella roccia di microrganismi che unitamente alla particolare areazione dei locali hanno impedito la putrefazione dei cadaveri. Per questo motivo nel 1871 un editto napoleonico vietò agli abitanti di essere seppelliti qui.

I corpi mummificati sono protetti da teche di vetro: c'è il soldato napoleonico impiccato, due giovani sposi cinesi morti di colera dopo un viaggio a Roma, l'avvocato del paese ucciso con una coltellata, una ragazza morta di parto con il bambino appena nato, il gobbo Severino.



Ferentillo, Museo delle Mummie

Un centinaio di teschi allineati in fondo ai locali contribuiscono, inoltre, a creare un'atmosfera molto particolare.

La visita guidata non richiede più di 5/6 minuti e la folcloristica guida concede una sola foto senza flash.

Un paio di chilometri più avanti si trova l'Abbazia di San



Pietro in Valle, un complesso architettonico di rilevanza internazionale, dove lo stile romanico si confonde con quello longobardo. Numerosi sono i reperti paleocristiani che sono visibili all'interno dell'Abbazia. Il complesso abbaziale non appartiene

alla parrocchia, ma è proprietà privata e non è possibile visitarlo se non con un permesso dei proprietari. Abbiamo tentato un paio di volte ed in orari diversi di telefonare al numero della custode indicato sul posto: non abbiamo ottenuto risposta. Così, un po' delusi, abbiamo ripreso il viaggio verso Spoleto.

Arriviamo alle 15:30 e, dopo aver inutilmente tentato di sistemare il camper nel piazzale di Via Nursina, troviamo parcheggio nella vicina Via delle Lettere (N 42,743935; E 12,7416 - consigliabile solamente per sosta diurna di alcune ore).

Spoleto è un antichissimo centro abitato fin dalla preistoria. Il nome deriverebbe dalla congiunzione delle parole greche "Spao" e "Lithos" (Σπαιο λιθος), ovvero "sasso-staccato": in altre parole il colle S. Elia, su cui è sorta la città, sarebbe ciò che rimane di una frana staccatasi dal Monteluco, ma tale teoria non è stata mai confermata.

Le prime testimonianze indicano che Spoleto fu abitata almeno dal VII secolo a.C. dagli Umbri, come attestano antiche tombe risalenti all'età del ferro. Le mura poligonali del V-IV secolo a.C., dette mura ciclopiche, costituite da enormi massi di pietra calcarea in forma poligonale, dimostrano che si trattava di una città ben fortificata e munita, in posizione dominante sulla valle Umbra.

Diventata colonia romana nel 241 a.C., Spoleto (Spoletium) si fece ben presto fiorente e ricca di monumenti. Spoleto si mantenne sempre fedele a Roma, in special modo durante le guerre puniche, non soltanto respingendo Annibale dopo la sua vittoria al Trasimeno (217 a.C.), ma soprattutto nel periodo critico successivo a quel lungo conflitto.

Abbellita da Teodorico, che fra il 507 e il 511 pose mano al restauro della città e alla bonifica della valle in larga parte impaludata, e da Belisario (536), fu espugnata da Totila (545) e restaurata da Narsete che, dopo il 553, intraprese il ripristino delle mura.

Invasa l'Italia, i Longobardi scelsero Spoleto come capitale di uno dei più grandi Ducati, proiettando l'influenza politica della città su un vasto territorio dell'Italia centro-meridionale, fino al Ducato di Benevento. Caduti i Longobardi, il Ducato passò ai Franchi. Quando l'impero carolingio fu smembrato, i duchi di Spoleto, Guido III e suo figlio Lamberto, si spinsero alla conquista della corona imperiale (889).

Nel 1155 Spoleto, "munitissima città, difesa da cento torri" fu, secondo la tradizione, distrutta da Federico Barbarossa e, se le varie dominazioni subite portarono morte e distruzione da un lato, dall'altro hanno arricchito Spoleto di monumenti insigni.

Contesa poi tra l'Impero e la Chiesa, fu a questa aggregata da Innocenzo III nel 1198 e, definitivamente, nel 1247. Funestata da conflitti tra Guelfi e Ghibellini, fu riappacificata dal cardinale Egidio Albornoz (egli, nel 1359, diede inizio ai lavori di costruzione della Rocca come sede dei governatori della città); fu assicurata alla Chiesa e fatta centro importante dello Stato Pontificio, che le mandò autorevoli governatori, tra cui anche Lucrezia Borgia (1499).

Dal Rinascimento in poi, Spoleto si trasformò progressivamente da centro prevalentemente strategico a

centro culturale, con la fondazione dell'Accademia degli Ottusi (oggi Accademia Spoletina). Seguirono periodi di splendore e di decadenza, rimanendo però sempre sede di una certa importanza nell'ambito dello Stato Pontificio: ne è testimonianza il fatto che in epoche diverse due celebri papi, Urbano VIII e Pio IX, erano stati in precedenza arcivescovi di Spoleto.

Durante l'occupazione francese, Spoleto fu capoluogo prima del Dipartimento del Clitunno e poi di quello del Trasimeno, non tanto in omaggio al retaggio storico dell'antica Caput Umbriae quanto, più pragmaticamente, per la sua prossimità ai territori montani confinanti con il Regno di Napoli, e perciò esposti alla penetrazione del brigantaggio, che consentiva un più agevole controllo territoriale.

La Restaurazione (1814) la fece sede di una Delegazione pontificia sino a che, il 17 settembre 1860, le truppe del generale Filippo Brignone unirono Spoleto al nuovo Stato italiano.

Il nostro percorso ha inizio da Piazza Garibaldi, uno dei



Spoletto, S. Gregorio Maggiore

principali accessi alla città. Sul lato destro si trova la Chiesa di San Gregorio Maggiore, una costruzione romanica della fine del secolo XI e prima metà del XII, restaurata e riportata all'aspetto originario in tempi recenti.

La facciata a due spioventi, in cui spicca il massiccio campanile coevo alla chiesa solo nella parte bassa ed ultimato nel XV secolo, presenta una trifora e tre nicchie ogivali nella parte superiore ed un bel portale preceduto da un portico del XVI secolo a tre aperture, sul cui lato sinistro è la trecentesca Cappella degli Innocenti con un pregevole fonte battesimale cinquecentesco.

L'interno è costituito da tre navate scandite da colonne e pilastri di spoglio che sostengono archi a tutto sesto e



Spoleto, S. Gregorio Maggiore

termina con un presbiterio triabsidato e sopraelevato, lateralmente al quale si scende alla cripta che si presenta divisa in cinque navate ed anch'essa triabsidata; le pareti sono decorate da affreschi prevalentemente

quattrocenteschi di notevole interesse.

Imboccando Corso Garibaldi e proseguendo sotto Porta di Fuga si raggiunge sulla sinistra Via Cecili, lungo la quale troviamo il tratto meglio conservato delle mura di Spoleto che per alcune parti vengono datate fra il V e il IV secolo a.C. E' un interessante spaccato cronologico dell'antica cinta urbana: lo strato a grossi blocchi poligonali di calcare è preromano, IV secolo a.C.; lo strato a blocchi quadrati di calcare ed i resti di una torre di guardia risalgono alla fondazione della colonia, 241 a.C.; lo strato a piccoli blocchi di calcare tenero risale ai



Spoleto, Mura Via Cecili

Spoleto, Chiesa San Nicolò



restauri della seconda metà del I secolo a.C., dopo il terremoto del 63 e le distruzioni di Silla.

Proseguendo per Via Elladio, giungiamo all'ex Chiesa e Convento di San Nicolò, edificato nel XIV secolo dagli Agostiniani: è uno dei complessi medioevali più interessanti, e raro esempio di gotico, della città.

Anticamente centro assai attivo di vita religiosa e culturale, attualmente è sede di congressi, mostre e rappresentazioni.

La chiesa, con facciata a due spioventi, oggi priva del rosone, e bel portale ad arco acuto e pilastrini sormontato da una lunetta affrescata, è costituita da una sola navata con resti di affreschi, copertura a capriate e splendida abside poligonale su cui si aprono pregevoli bifore.



Spoleto, Chiostro San Nicolò

Il chiostro più antico, coevo alla chiesa, poggia su pilastrini poligonali e colonnine con capitello in pietra bianca e rossa e mostra strette monofore; l'altro più recente, quattrocentesco, è assai più semplice e completamente in laterizio con ampie finestre.

Sottostante all'abside, la chiesa di Santa Maria della Misericordia alla quale si può scendere per il vicolo omonimo alla destra del complesso.

Proseguendo prima per Via Elladio poi per Via Leonì, raggiungiamo Piazza San Domenico ove si trova l'omonima Chiesa di San Domenico, sorta sull'antica cappella intitolata al Salvatore, che costituì l'originario nucleo del Convento domenicano (1247). Fu edificata tra la seconda metà del Duecento e i primi anni del secolo successivo in un misurato stile gotico.

L'esterno, alquanto sobrio nelle linee, presenta un rivestimento a strisce bianche e rossastre, che evidenzia una aggiunta successiva di una parte della navata.

Austero il campanile, la cui parte superiore risale al sec. XVI.

Sul fianco destro si apre un portale a fasci di colonnine, con lunetta ornata da un affresco di Perino Cesarei.



Spoleto, Chiesa San Domenico

L'interno, a navata incrociata dal transetto e conclusa da un'abside affiancata da cappelle, spogliato delle decorazioni barocche dopo accurato restauro del 1934-37, è stato ripristinato negli originari caratteri gotici.

Di particolare interesse la tribuna fiancheggiata da cappelle:



- la Cappella della Maddalena, decorata da pregevoli affreschi databili inizi sec. XV, quali: Storie della Maddalena sulle pareti laterali; Crocifissione sulla parete di fondo; Cristo benedicente ed Angeli nella volta

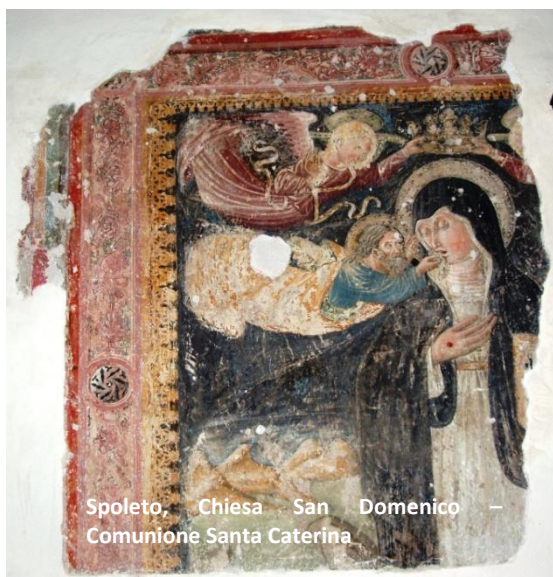
- la Cappella Collicola, ornata di stucchi, conserva il Monumento sepolcrale di Taddeo Collicola (sec. XVII), medico della corte papale.

Il presbiterio presenta alcuni dipinti trecenteschi, fra cui un S. Pietro martire.

Nella tribuna dell'abside centrale, è una tavola del "Maestro di Fossa" (sec. XIV), parte, forse, di un polittico, raffigurante S. Pietro Martire e committenti; da ammirare, inoltre, i seguenti affreschi: Cristo benedicente (sec. XV); Madonna con Bambino (sec. XIII); S. Leonardo (sec. XV); Pietà (sec. XIV); Madonna con Bambino e S. Pietro Martire (sec. XV).

Dalla cappella a sinistra del presbiterio, che custodisce, in un reliquiario d'argento un Sacro chiodo della Croce, si scende nella cripta detta di S. Domenico, già chiesa di S. Pietro martire (l'antico accesso dall'esterno è stato murato), coperta da volte sorrette da una colonna centrale; le pareti sono interamente decorate con affreschi votivi dei secc. XIV e XV, con una ricorrente iconografia del Santo titolare.

Nella navata sinistra sono da segnalare un ligneo Crocifisso trecentesco e la Cappella di S. Pietro martire eretta dal Comune nel 1679, ornata di tele e arricchita da pregevoli stucchi e dorature.



A sinistra della cappella, sulla parete della navata, nel 1984 è tornato alla luce un affresco del sec. XV raffigurante la Vergine con Bambino; accanto è la Comunione di S. Caterina da Siena (seconda metà del sec. XV), attribuito a Bartolomeo da Miranda.

Dalla piazza, percorrendo Via Filitteria, Via Tobagi e, infine, Corso Mazzini, arriviamo in

Piazza della Libertà dalla quale si può ammirare una bella vista del Teatro Romano. Costruito nel I secolo d.C. su una piattaforma artificiale, danneggiato e già ripristinato in età romana, venne nel tempo inglobato negli edifici circostanti. Riportato alla luce alla fine del secolo scorso, fu restaurato ad iniziare dal 1954 e attualmente viene utilizzato per spettacoli all'aperto, soprattutto durante il Festival dei Due Mondi. L'orchestra con parte del pavimento, le due prime file di gradini, la facciata ad arcate cieche e semicolonne, l'ambulacro con volta a botte ed i corridoi sono originali; la gradinata è stata ricostruita su tracce, parte in pietra e parte in cemento, mentre la scena andò distrutta forse quando fu eretta, nella via retrostante, l'abside della ex chiesa di Sant'Agata.



Ripercorriamo per un breve tratto Corso Mazzini poi, salendo per Via dello Sdrucchiolo e attraverso Piazza della Genga giungiamo a Piazza del Mercato. Il Foro romano e spazio pubblico di grande importanza per la vita sociale cittadina, la piazza rappresenta ancor oggi il "centro" per eccellenza: cuore del Centro storico e dell'intera città.

Al fondo di essa spicca, scenograficamente, la barocca *Fonte di Piazza*, realizzata nel 1746 su disegno dell'architetto romano Fiaschetti, in luogo di una preesistente della quale è rimasto, nel timpano, il monumento ad Urbano VIII e alla famiglia Barberini, realizzato nel 1626 su disegno del Maderno.



Spoleto, Fonte di Piazza del Mercato

La fontana sostituì la fronte della chiesa romanica di San Donato della quale permangono gli archi delle campate che costituiscono i primi locali dell'adiacente, già romana, via dei Duchi sulla quale si aprono attualmente, in luogo delle antiche botteghe artigiane, eleganti negozi e che immette, lievemente a sinistra, in una delle più belle strade della città: via di Fontesecca, anch'essa di derivazione romana, fiancheggiata da case e palazzetti medioevali e rinascimentali.

Risalente al periodo romano anche l'intersezione costituita dalla commerciale via del Mercato, a sinistra e via del Municipio, a destra e la via dell'Arco di Druso che confluisce nella piazza da sud. L'arco fu eretto nel 23 d.C. circa in onore di Druso Minore e Germanico, figli di Tiberio, come riportato nell'iscrizione posta sulla fronte prospiciente il "Foro", oggi piazza del Mercato, a cui fungeva da ingresso monumentale. E' ad un solo fornice in blocchi di pietra squadrata con scarsi elementi decorativi. La parete sinistra è accorpata alle case medioevali della via, mentre dal lato destro, fatto riemergere intorno al cinquanta durante i restauri alla



Spoleto, Arco di Druso

chiesa di Sant'Ansano, sono visibili i resti di un tempio del I secolo d.C.



Spoleto, Palazzo Comunale

Ci dirigiamo ora in direzione della Rocca. Lungo il percorso incontriamo il Palazzo Comunale preceduto da un'ampia scalinata. La torre campanaria risale al 1200 ed il resto ad una ricostruzione della fine del '700, a seguito del terremoto del 1703; l'ala sinistra è un rifacimento falso antico del 1913. Il palazzo ospita la Pinacoteca Comunale che raccoglie opere dal XII al XVIII secolo, compresi alcuni affreschi dello Spagna.

In via di Visiale, alla sinistra della scalinata del Palazzo Comunale, si può ammirare una antica Casa Romana. L'edificio del I secolo d.C., già restaurato nel II secolo, fu riportato alla luce nel 1885 a seguito di scavi al di sotto del Municipio.

Della "casa", che da un'iscrizione si può dedurre di proprietà di Vespasia Polla madre di Vespasiano, rimangono l'atrio con pavimento a mosaico a tessere bianche e nere, il pluvio circondato da un mosaico ad onda interrotto da un pozzo, i pavimenti a mosaico di quattro stanze ai lati dell'atrio e il grande ambiente di fondo destinato alle riunioni familiari sul cui lato destro, un poco sopraelevato, è il triclinio mentre su quello sinistro sorge il peristilio.



Spoleto, Casa Romana

Attraverso Piazza del Municipio e poi Piazza Campello, dove si trova la Chiesa di S. Simeone del XIII sec. si giunge ai piedi della Rocca Albornoz.

È possibile datare alla fine del 1359 i primi lavori per l'edificazione della Rocca; del 1362 è invece il primo documento che nomina Matteo Gattapone sovastante della fabbrica. Nel 1370 l'opera non era ancora compiuta.



Spoleto, Rocca Albornoz

La costruzione dell'edificio trae origine dalla missione di

pacificare e rafforzare le terre della Chiesa, affidata nel 1353 dal papa Innocenzo VI al cardinale Albornoz.

Gli spoletini accolsero il progetto con grande soddisfazione dal momento che il proposito del cardinale di dare nuova unità al territorio della Chiesa ben rispondeva all'aspirazione della città di sottrarsi dal predominio ormai decennale che la vicina Perugia esercitava.

Per alcuni secoli, e fino all'inizio del Cinquecento, l'edificio fu teatro degli avvenimenti più rilevanti della città, ospitando i maggiori personaggi del tempo. Gomez Albornoz, nipote del cardinale, è il primo castellano della Rocca, ormai ultimata; nel 1392 vi soggiorna Bonifacio IX.

Fra i governatori assume un rilievo particolare Lucrezia Borgia, mandata qui diciannovenne dal padre, papa Alessandro VI, per allontanarla dal marito Alfonso d'Aragona.

La Rocca albornoziana è sicuramente il monumento più rappresentativo della città di Spoleto, per la sua stessa posizione privilegiata, posta al di sopra dell'intera città. Essa è circondata da un'alta muraglia che ricalca in parte il tracciato dell'antica cinta urbana di opera poligonale e quadrata. Varcata la prima porta, ornata di stemmi di Clemente VIII e della famiglia Aldobrandini, si imbecca un viale rettilineo in pendio che conduce alla monumentale porta del Bastione sulla cui fronte sono visibili gli stemmi di molti pontefici che qui risiedettero. La pianta, è formata da un rettangolo allungato ed è attraversata nel senso del lato

corto da un corpo di fabbrica che dà origine a due rettangoli minori, diseguali, che costituiscono i due cortili. Alle estremità del corpo maggiore e del braccio trasversale si innestano sei possenti torri. Tra queste notevole è la torre maestra, più alta e possente delle altre, collocata nel mezzo del lato lungo verso la città.

Nel lato opposto, verso Monteluco, la torre nord-orientale si congiungeva, attraverso un passaggio su arcate, ad una



torre esterna addossata alla cinta urbana e chiamata Malborghetto. Le arcate e la torre non sono però più visibili in seguito alla edificazione, agli inizi del Novecento, della palazzina degli uffici penitenziari. Alla stessa torre nord-occidentale è addossata l'antica cappella.

Il complesso monumentale si compone in due aree ben distinte: il Cortile d'onore e il Cortile delle armi. La prima accoglie il Museo nazionale del Ducato, costituito di materiali dei secc. IV - XV, provenienti dalle collezioni civiche. Inoltre, il salone centrale ha una funzione di Sala polivalente potendo ospitare mostre temporanee, concerti, convegni, ecc. La seconda area ospita un Teatro all'aperto capace di 1200 spettatori.

Negli ambienti di lato lungo ha sede la Scuola europea di restauro del libro: sul lato corto, tra le due torri, è istituito il Laboratorio di diagnostica applicata al restauro dei beni culturali. L'area verde che cinge l'edificio monumentale si configura come il Parco della Rocca, che, in tempi successivi, verrà esteso all'intero Colle S. Elia.

Prima di discendere nuovamente verso il paese è bene raggiungere il Ponte delle Torri, opera di imponente struttura, alta fino ad 80 metri e lunga ben 230 ed è costituito da possenti arcate ogivali scandite da grandiosi piloni in pietra sui quali corrono la strada ed il canale per

l'acqua scavato in cima al muraglione. La sua datazione è



Spoleto, Ponte delle Torri

controversa, ma l'ipotesi più accreditata è quella che ne colloca l'edificazione, su un preesistente acquedotto romano, nella seconda metà del 1300 sempre per volere dell'Albornoz e ad opera del Gattapone. Data l'evidente importanza strategica, il Ponte era opportunamente

difeso dalle torri (da cui verosimilmente il nome) sia della Rocca sia del prospiciente Fortilizio dei Mulini.

Tornando sui propri passi da Piazza Campello si imbocca in discesa Via Saffi fino a raggiungere sulla destra la scalinata che porta alla piazza più suggestiva di Spoleto dove troveremo oltre al Duomo anche la piccola chiesa della Manna d'Oro.

La Cattedrale di Santa Maria Assunta è il duomo della città di Spoleto, sede dell'arcivescovo dell'arcidiocesi di Spoleto - Norcia. La sua è una storia molto variegata, in quanto non sono ben definibili le date della sua prima edificazione. Si dà per certo che alcune donazioni fatte alla curia, intorno all'anno 1067, siano la prima fase di inizio dei lavori, anche se si suppone che il duomo fosse stato edificato sopra un vecchia preesistenza. Il Duomo di Spoleto nasce dunque come una basilica in stile romanico, presenta all'inizio tre navate, con transetto immisso. Nel Duecento i primi sconvolgimenti, dove viene eretta la facciata e terminato il campanile. Progettualmente la facciata viene ritoccata più volte, sino ad assumere la conformazione attuale di facciata a "capanna". Si può affermare dunque, che la facciata sia stata completata, così come ci è giunta



Spoleto, il Duomo

oggi, nel 1207, anno in cui è stato apposto e firmato il mosaico di Solsterno, presente sull'arcata centrale della facciata.

Il porticato antistante è ad opera di Antonio Barocci e della sua bottega. Esso è una aggiunta quattrocentesca, in quanto prima vi si trovava un semplice portico a carattere romanico, molto semplice nelle sue forme e con un tetto a falda. Il nuovo portico doveva contribuire a conferire al Duomo più magnificenza. Si pensò dunque di inserire tra la cappella dell'Assunta ed il campanile, un elemento composto da cinque arcate, sormontate da una ricca trabeazione ornata ed un terrazzo superiore, che permetteva di esporre durante le festività cittadine la Icona della Vergine. Come completamento, ai lati, colonne binate che inquadrano i due pergami presenti creando un elemento di chiusura architettonica perfetto.

L'interno del Duomo è totalmente cambiato dal suo aspetto



Spoleto, il Duomo

originario. Maffeo Barberini, fu eletto vescovo di Spoleto e subito mostrò l'intenzione di voler cambiare l'aspetto della Cattedrale. Diventato papa Urbano VIII poi, poté completare la sua opera grazie anche all'aiuto del nipote Francesco Barberini, a sua volta eletto vescovo. L'interno del Duomo presenta in controfacciata, ad esempio, una grande lapide commemorativa, che celebra l'intervento dei Barberini nella Cattedrale di Spoleto.

L'impianto basilicale fu così sconvolto, furono completamente ricostruite la navata centrale e le due laterali: furono sostituite le colonne romaniche con enormi pilastri di sostegno, i quali, fecero diventare la chiesa in un complesso a sei campate. Come copertura delle navate laterali si adottò il sistema delle volte a crociera. Vennero aggiunti due vestiboli ai lati dell'altare maggiore che permettevano l'ingresso alle due cappelle barocche del

Sacramento e delle SS. Icone. Furono allungati i transetti per aggiungere due altari di



Spoleto, il Duomo

testata e questo comportò la perdita dei vecchi transetti romanici, ad eccezione della cappella di Sant'Anna, che si trova sul transetto sinistro e non è aperta al pubblico. L'intera Cattedrale fu coperta con volte a botte alternate da unghie in corrispondenza

delle finestrate a fungere sia da elemento decorativo, sia da elemento strutturale.

Il Duomo fu poi completato finalmente verso la fine del XVIII secolo, quando a Giuseppe Valadier fu affidato l'incarico di progettare le edicole presenti nelle navatelle, l'altare di testata dei transetti e l'altare maggiore.

Il dipinto presente nel catino absidale è di Fra Filippo Lippi (storie della Vergine 1467-1469). Fortunatamente salvatosi dall'idea di Urbano VIII di voler allungare la zona presbiterale, poi abbandonata per volere dei cittadini che non volevano perdere per sempre l'affascinante dipinto.

Notevoli inoltre: una preziosa Croce da altare su pergamena applicata su tavola, dipinta da Alberto Sotio e datata 1187; l'Icona bizantina della Vergine donata alla città dal Barbarossa nel 1185 in segno di pace, nella cappella omonima; gli affreschi del Pinturicchio, nella Cappella del vescovo Erolí e altri cinquecenteschi in quella immediatamente adiacente; una trecentesca statua lignea policroma della Madonna col Bambino ed un cinquecentesco coro con altare, tabernacolo e stalli dipinti, nella Cappella delle Reliquie.



Spoleto, il Duomo

Tornando in Via Aurelio Saffi, prima di proseguire per Via dei Duché, incontriamo il Palazzo Vescovile e nel recinto del Vescovato la Chiesa di S. Eufemia. Risalente alla prima metà



Spoleto, Chiesa Sant'Eufemia

del secolo XII, è uno degli esempi più interessanti di stile romanico spoletino con chiare influenze lombardo-venete (matroneo). La facciata, ripartita da una modanatura orizzontale si presenta a due spioventi con sopraelevatura centrale sottolineata da archetti

pensili, che si ripetono su tutta la parte alta dell'edificio, alla cui base si apre una bifora; la completano due semplici monofore ed un bel portale a rincassi concentrici.

L'interno, dallo spiccato verticalismo, è costituito da tre navate non ampie, con abside, divise da pilastri e colonne di spoglio ed un narcece (corto atrio largo quanto la chiesa stessa) che collega i due matronei laterali; lo adornano pregevoli opere pittoriche ed un bel paliotto in marmo del 1200, sull'altare maggiore.

Splendido il prospetto posteriore delle absidi visibile da via dell'Arringo.



Spoleto, Chiesa Sant'Eufemia

Ci sarebbero ancora monumenti e chiese interessanti da visitare ma il gran caldo della giornata ci ha sfinito: anche i Bimbix procedono stancamente. Decidiamo di far ritorno al camper e di spostarci, per la notte, a Fonte Avellana che si trova nel comune di Serra Sant'Abbondio, nella provincia di Pesaro e Urbino, alle pendici del Monte Catria.

Arriviamo alle 20:30 e parcheggiamo, in perfetta solitudine, nell'ampio e comodo piazzale dietro il Monastero della Santa Croce (N 43,470787; E 12,725603). Come detto ad

inizio diario, questa è la terza volta che proviamo di far visita al Monastero.

La prima volta fu il 21 febbraio ed in quell'occasione la segretaria, che funge anche da guida, ebbe un imprevisto e non si recò al lavoro. Essendo consentita esclusivamente la visita guidata, fummo costretti a rinunciare.

Esattamente un mese dopo, il 21 marzo, secondo tentativo: nonostante fosse il primo giorno di primavera, durante la notte ci fu un'abbondante nevicata. Arrivati all'ultima deviazione, a soli 4 km. da Fonte Avellana, ci trovammo di fronte ad una stradina completamente innevata e sbarrata con un cartello che segnalava l'impossibilità a proseguire causa neve!

Speriamo, domattina, di essere più fortunati.

Domenica 14 giugno 2009

(Fonte Avellana - Casa)

Il **Monastero di Fonte Avellana**, dedicato alla Santa Croce, è situato alle pendici del massiccio montuoso del Catria (1701 mt.) a 700 metri sul livello del mare. Le sue origini risalgono alla fine del primo



Monastero Fonte Avellana

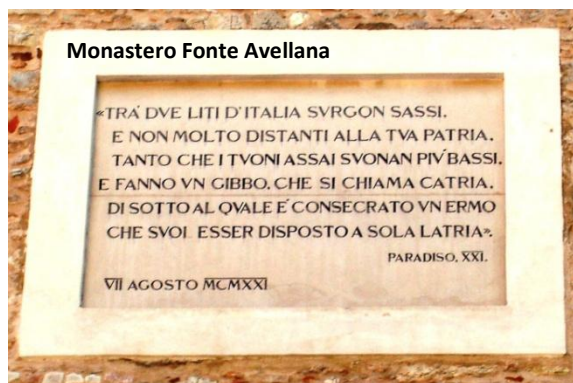
millennio e sono strettamente legate alla storia della congregazione dei Camaldolesi. L'eremo fu forse fondato da san Romualdo nel 980. Notevole impulso diede all'abbazia l'opera di san Pier Damiani, che qui divenne monaco nel 1035 e Priore dal 1043, non solo per l'ampliamento delle costruzioni originarie ma anche per un forte

sviluppo culturale e spirituale che fece dell'eremo un punto riferimento religioso e sociale. La tradizione riporta il numero di 76 santi e beati vissuti nell'eremo.

L'Eremo viene citato da Dante Alighieri nella *Divina Commedia* (*Paradiso*, canto XXI), il quale sembra che ne sia stato anche ospite.

Eretta abbazia nel 1325, Fonte Avellana divenne una potenza socio-economica e, di lì a poco (anno 1392) conobbe la pratica della commendata (XIV - XV secolo). Nel 1569, fu soppressa la congregazione autonoma avellitana che aveva sino ad allora retto il monastero, passando alla congregazione camaldolese.

Nemmeno quarant'anni dopo, 1610, passò alla congregazione cenobitica camaldolese di San Michele di Murano.



Fonte Avellana restò "commendata" fino a quasi tutto il 1700 ed anche se ebbe dei commendatari come, per esempio, il Card. Giuliano della Rovere poi Giulio II, che lasciarono segni di carattere edilizio ed abbellimenti del tutto degni di nota, nondimeno risentì profondamente degli inevitabili condizionamenti, motivo per cui la decadenza della sua vita monastica, anche se lenta, fu inesorabile.

Tale declino si concluse con la soppressione napoleonica del 1810 e di lì a poco quella italiana del 1866. Tornata sotto la gestione dei monaci

camaldolesi, nel 1935, oggi Fonte Avellana ha ritrovato il suo antico splendore, sia spirituale che architettonico.

Il 5 settembre 1982 Papa Giovanni Paolo II ha visitato Fonte Avellana in occasione delle celebrazioni del millenario della fondazione dell'Eremo.

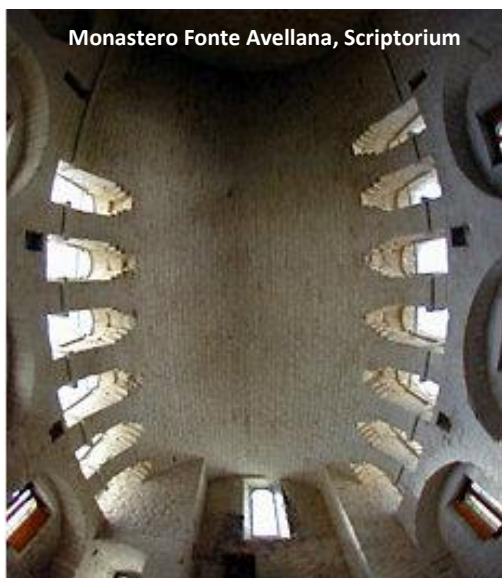
La prima visita dovrebbe iniziare alle 9:30, sono le 9:45 e ancora non si vede nessuno. Cominciamo a disperare quando finalmente arriva la guida scusandosi per il ritardo. Finalmente riusciamo a visitare il Monastero.

La guida ci informa che in gran parte del monastero non sono ammesse visite perché costituiscono la cosiddetta clausura, ossia quella parte del monastero che è riservata esclusivamente alla comunità monastica. Come in ogni monastero la clausura è una zona di silenzio e di quiete, elementi necessari ad un colloquio orante con Dio, allo studio ed alla riflessione.

Non è possibile, neppure, scattare fotografie per cui le foto qui accluse (dallo Scriptorium alla Sala del Capitolo) sono prese dal sito internet del monastero.

Il primo ambiente in cui veniamo introdotti è lo "Scriptorium S. Pier Damiani", il più significativo di Fonte Avellana; il luogo dove i monaci amanuensi obbedivano alle disposizioni della Regola di San Benedetto circa il lavoro quotidiano trascrivendo su pergamena antichi testi classici greci e latini, realizzando preziosi codici miniati.

Lo Scriptorium fu costruito nel sec. XII in sostituzione di un altro costruito nel secolo precedente e probabilmente divenuto insufficiente a contenere i monaci incaricati del lavoro amanuense.



roccioso sottostante.

A differenza delle altre costruzioni dell'eremo che sono orientate in senso Est-Ovest seguendo la conformazione naturale del terreno e delle rocce emergenti che formano un grosso gradino sul quale l'eremo è stato poggiato, il blocco dello scriptorium ha un asse perfettamente orientato in senso Nord-Sud, con il Nord verso la porta d'ingresso.

E' quindi quasi perpendicolare alle strutture adiacenti, per cui si spinge in avanti e poggia sopra un grande arco avente le fondamenta sul gradino

Il grande arco è stato costruito appositamente per dare alle pareti dello scriptorium l'esatto orientamento verso i quattro punti cardinali in modo che potesse funzionare da meridiana, ossia da orologio e da calendario.

Verso le ore centrali del giorno entra nella sala un solo raggio di luce attraverso l'unica monofora in alto a sud. Questo raggio si sposta lentamente dalla parete occidentale verso la parete orientale attraversando il pavimento.

Quando attraversa la linea mediana della sala è esattamente mezzogiorno.

Durante il corso dell'anno, sempre a mezzogiorno, il sole non cade sullo stesso punto della linea mediana e la lunghezza dello Scriptorium è tale che il 22 dicembre, giorno più corto dell'anno o solstizio d'inverno, il raggio arriva esattamente in fondo alla sala, proprio sulla porta d'ingresso.

Il 21 giugno invece, giorno più lungo dell'anno o solstizio d'estate, arriva proprio sulla parete opposta all'ingresso. Nei mesi intermedi arriva in punti con distanza compresa tra questi due estremi.



Monastero Fonte Avellana, Sala S. Giovanni

Passiamo, poi, nella **Sala San Giovanni da Lodi**: costruita nel secolo XI forse su progetto per realizzare una chiesa o una cappella, non fu mai utilizzata come luogo di culto. Fu dapprima laboratorio per la preparazione delle pergamene e la rilegatura dei manoscritti poi anticamera della residenza degli abati.

La sala è oggi dedicata a San Giovanni da Lodi che fu direttore dello Scriptorium, amanuense personale e uomo di fiducia di San Pier Damiano tanto che gli succedette come priore nel 1072. Negli ultimi tre anni della vita fu vescovo di Gubbio ove morì nel 1105.

Di fronte si trova la **Biblioteca Dante Alighieri**, la biblioteca moderna del monastero che custodisce circa settemila volumi, tutti moderni, a contenuto prevalentemente teologico, letterario, filosofico, storico e patristico.



Monastero Fonte Avellana, Biblioteca Dante Alighieri

È stata allestita nel 1965 anno in cui ricorreva il VII centenario della nascita di Dante che, nel Canto XXI del Paradiso della Divina commedia ricorda Fonte Avellana, tanto da far pensare ad una sua presenza nell'eremo intorno al 1318, anno in cui è certa la sua presenza nella vicina città di Gubbio.

La sala è del sec. XI ed era inizialmente utilizzata per i pellegrini.

Proseguendo nella visita, giungiamo al **Chiostro**, fatto costruire da San Pier Damiani nel sec. XI e che aveva inizialmente la funzione di "statio". I monaci confluivano qui, tornando dai loro vari lavori o dalle loro celle per predisporre con il silenzio alla celebrazione liturgica. Dopo questa sosta preparatoria la comunità entrava processionalmente in chiesa cantando gli inni introitali.



Monastero Fonte Avellana, il Chiostro

Accanto alle volte a crociera e agli archi a tutto sesto tipici del Romanico italiano, due archi

ogivali tipici della tradizione fenicia che i monaci di Fonte Avellana avevano probabilmente visto durante i pellegrinaggi in Terra Santa e poi descritto, al loro ritorno, alle maestranze e agli architetti che qui lavoravano.

Passiamo, ora, nella sala in cui si riuniva il **Capitolo** monastico, costruita nel XII secolo. Deriva il suo nome probabilmente dal fatto che prima di iniziare l'incontro, un monaco doveva leggere ad alta voce un capitolo della Regola di San Benedetto, così come era prescritto nella Regola stessa.

Sul soffitto sono visibili degli affreschi del sec. XIV che sono andati quasi completamente distrutti a causa del cattivo uso che fu fatto della sala nel corso dei secoli; questo soprattutto nel corso del Settecento quando fu adibita a magazzino e legnaia, collocandovi per comodità un forno per cuocere il pane.

La sala fu costruita tenendo presenti accorgimenti per avere un'ottima acustica e una discreta illuminazione con la luce naturale: presenta, infatti, un voltone a botte a tutto sesto tipicamente romanico che la percorre per tutta la lunghezza offrendo la migliore acustica nell'asse centrale. La parete di fondo, rivolta ad est, ha le uniche



Monastero Fonte Avellana, Sala Capitolo

tre monofore dell'ambiente perché il capitolo si svolgeva sempre la mattina dopo l'ora di prima.

La visita continua nella **Cripta** (sec. X), considerata la parte più antica di Fonte Avellana.

È la chiesa primitiva e forse contemporanea alle origini dell'eremo; è il più antico luogo di culto esistente a Fonte Avellana, ma soprattutto è l'ambiente che meglio caratterizza l'impronta austera e non priva di solida bellezza che si volle per queste antiche costruzioni dedicate alla preghiera.



Monastero Fonte Avellana, la Cripta

Iniziata nel tipico stile romanico a partire dal 980 e terminata nei primi anni del Mille, la sua struttura portante non ha subito modifiche radicali nel corso dei tempi, anche se nella seconda metà del sec. XII vi fu costruita sopra l'attuale Basilica; a causa di ciò è andata perduta l'unica navata, rimangono i due bracci del transetto, mentre la

pavimentazione è stata recentemente rifatta.

Interessante il gioco di archi a tutto sesto delle volte e l'altare centrale, romanico, semplice ed essenziale nella forma e nello stile. Come tutte le chiese romaniche anche questa è stata disposta sull'asse est-ovest in maniera da far entrare la luce nei due momenti liturgici più importanti della giornata, quello del canto delle lodi mattutine e del vespro serale.

Con la costruzione della Basilica alla fine del sec. XII la parte occidentale della chiesa primitiva è andata perduta mentre quella a oriente, ancora perfettamente conservata, presenta le finestre rivolte a est verso la luce dell'alba, luce del Risorto.

Sullo sguincio delle finestre sono posti dei gradini simboleggianti l'ascesa verso la luce.

Qui termina la visita guidata, noi continuiamo passando nella **Basilica**, unico ambiente normalmente aperto al pubblico. Edificata a partire dal 1171 e consacrata per la prima volta nel 1197, fu elevata a Basilica Minore il 5 Settembre 1982 dal Santo Padre Giovanni Paolo II in visita a Fonte Avellana per la conclusione delle celebrazioni del Millenario della fondazione.

È costruita a croce latina in stile romanico con lievi presenze ogivali e presenta il presbiterio rialzato posto sopra la già esistente chiesa divenuta cripta.

L'altare maggiore è sovrastato da un imponente Crocifisso ligneo del 1567 opera di Francesco Tiraboschi da Pavia.

Dietro l'altare, pur non in piena armonia con il resto della costruzione, è stato posto il coro realizzato in stile neoclassico nel 1854.



Monastero Fonte Avellana, la Basilica

Nella parte inferiore della chiesa si trovano due altari barocchi.

Quello di destra, per chi scende la gradinata, è l'altare dedicato a Santa Vittoria. Custodisce, collocate vicino alla statua in cera (sec. XIX), in una ampolla, le reliquie della Santa provenienti dalle Catacombe di Priscilla in Roma. Qui si conserva la tela raffigurante il "Beato Lodolfo con la Vergine e il Bambino" dipinta nel 1740 da G. Francesco Ferrù.

Quello di sinistra è dedicato a Sant'Albertino raffigurato nella tela sovrastante. Racchiude, sotto la mensa, le spoglie del Santo.

Anche questo week end è terminato, si torna a casa. Alla prossima.

Spese sostenute	
Carburante	€ 111,00
Autostrada	€ 6,30
Alimentari	€ 8,60
Ingresso Cascata Marmore	€ 10,00
Ingresso Museo Mummie	€ 6,00
Ingresso Monastero Fonte Avellana	€ 2,00
TOTALE	€ 143,90

Km percorsi oggi: 198,6

Km progressivi: 653,5

